

Prendersi cura come Gesù dei malati e dei carcerati

Pregliera d'inizio (Salmo 6).

Signore, non punirmi nel tuo sdegno,
non castigarmi nel tuo furore.
Pietà di me, Signore: vengo meno;
risanami, Signore; tremano le mie ossa.
L'anima mia è tutta sconvolta,
ma tu, Signore, fino a quando?
Volgiti, Signore, a liberarmi,
salvami per la tua misericordia.
Nessuno tra i morti ti ricorda.
Chi negli inferi canta le tue lodi?
Sono stremato dai lunghi lamenti,
ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio,
irroro di lacrime il mio letto.
I miei occhi si consumano nel dolore,
invecchio fra tanti miei oppressori.
Via da me voi tutti che fate il male,
il Signore ascolta la voce del mio pianto;
il Signore accoglie la mia preghiera.
Arrossiscano e tremino i miei nemici,
confusi, indietreggino all'istante.

Il salmista sta vivendo una sofferenza particolarmente intensa che dilania la sua anima e il suo corpo e per questo innalza la sua supplica al Signore perché non lo lasci in balia del dolore e dei nemici. Anzi egli implora la liberazione dalla morte. Secondo il modo di vedere dell' Antico Testamento la vita vera era quella trascorsa su questa terra dove vivevano in pieno le condizioni

Gesù con il centurione a Cafarnao.



dell'alleanza. Perciò solo in questa vita il fedele poteva dare lode al Signore e servirlo convenientemente. E il salmista al colmo della sofferenza si lamenta con il Signore: è sfinito dai gemiti e dalle lacrime. Confortato dalla preghiera e certo di essere esaudito, il salmista infine si rivolge ai suoi nemici quasi in tono di sfida: "Via da me voi tutti che fate il male; il Signore è tornato a farsi sentire e ha ascoltato la supplica: i nemici indietreggino e arrossiscano". Noi preghiamo questo salmo in comunione con Gesù che vive il turbamento dell'imminenza della sua passione, ma che, fedele a Dio Padre, opera il dono della salvezza per tutta l'umanità. Questo salmo diventa per noi implorazione di perdono e di misericordia per risollevarci dal male e dal peccato e così ottenere la vittoria sui nostri nemici spirituali.

Sì, perché la nostra malattia vera e più grave è proprio il peccato, che è alla radice di tutti gli altri mali sia fisici che morali. La presenza del peccato nella vita umana è causa di angoscia, di inquietudine; il peccato avvolge la nostra esistenza in un'atmosfera di inferno, perché è privazione di Dio, della sua luce, della sua libertà, del suo amore. Questo salmo ci aiuta a risanarci da questa spirituale infermità, a risorgere da questa morte, ponendo nel nostro cuore odio e avversione al peccato.

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Matteo (8, 5-13).

Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente". Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò". Ma il centurione riprese: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.

Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa". All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti". E Gesù disse al centurione: "Va', e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì.

Entrato in Cafarnao ... incontrò un centurione

Cafarnao è il luogo dove Gesù ha iniziato la sua missione di annuncio del Regno. Il centurione è un pagano che entra nella storia della salvezza per la sua fede.

Signore

Non è solo un titolo di cortesia. Gesù è il Signore, la cui Parola ha l'autorità di Dio. La fede, prima che in ogni nostro atto, sta nel credere all'efficacia della Parola di Gesù in nostro favore.

Il mio servo giace in casa paralizzato

Non viene specificata la malattia, comunque dolorosa con febbre, che costringe a immobilità.

Io verrò e lo curerò

Gesù è disponibile a curare chi è malato. Gesù lo fa con l'amore e l'onnipotenza del Figlio di Dio.

Signore, io non sono degno

Sono le parole che noi ripetiamo prima di ricevere il Corpo di Gesù nella comunione. L'umiltà è la prima caratteristica del nostro rapporto con Dio: il centurione sa di ricevere per dono e non per merito. Qualunque titolo di merito distruggerebbe il dono, e Dio stesso che è dono.

Dì soltanto una parola

La falsa umiltà di chi spera solo in se stesso, davanti all'impossibile si fa rassegnazione o disperazione. La vera umiltà invece, davanti al proprio limite, si fa fiducia, e spera tutto da Dio, come il figlio dalla madre. La fede è sempre sulla parola dell'altro.

Anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me

Il centurione si rifà alla sua esperienza di ufficiale subalterno, che obbedisce e comanda. La Parola di Dio è viva ed efficace, più penetrante di una spada a doppio taglio: è come un soldato che esegue la volontà del suo comandante, come uno schiavo che esegue gli ordini del suo padrone. Non può essere senza effetto.

Gesù ne fu ammirato

La fede stupisce il Signore stesso: che noi uomini crediamo è la bella sorpresa per Lui! Dono grande la nostra libertà di dire di sì al Signore, invece di no.

Disse a quelli che lo seguivano

Gesù propone come modello la fede di questo pagano. La fede è sempre di uno che si ritiene estraneo. Il "religioso" invece è tentato di fidarsi della propria giustizia, piuttosto che della grazia e della bontà del Signore.

Presso nessuno in Israele ho trovato una fede grande

Questo estraneo ha una fede più grande della fede dei figli di Abramo. Spesso i figli sono presuntuosi e pensano di avere un credito con Dio. L'estraneo invece sa che tutto è dono, tutto è grazia.

Va' e sia fatto secondo la tua fede

La Madonna nell'Annunciazione afferma: "Avvenga a me secondo la tua parola". Al centurione, prototipo del credente, il Signore può dire altrettanto: avvenga secondo la tua parola. La volontà del Signore e del credente diventano una sola per la fede. La creatura entra in dialogo con il suo Creatore, nell'unica parola e nell'unico amore.

In quell'istante il servo guarì

La fede è l'"ora" in cui passiamo dalle tenebre alla luce: è la guarigione del centurione stesso, che da schiavo diventa figlio.

Dal Vangelo secondo Matteo (8,14-17)

Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie".

Entrato nella casa di Pietro

La "casa" richiama il luogo dove si vive da figli e da fratelli e perciò è immagine della Chiesa. E in essa noi siamo come la suocera di Pietro: immobilizzati dalla febbre, incapaci di servire gli altri e bisognosi di essere serviti.

Vide

L'iniziativa è di Gesù, che vede la necessità e interviene. Il Signore vede e provvede.

La suocera di lui

Pietro era sposato. Accanto a Paolo, che ha scelto il celibato per il Regno, c'è pure chi è sposato, e testimonia il regno nel matrimonio, con quell'amore e quella fedeltà che era al principio.

Le toccò la mano

La suocera è febricitante e Gesù le tocca la mano per comunicare la sua capacità di servire. La mano significa l'azione: con essa noi possiamo afferrare o divorare, oppure prendere in dono, lavorare e donare.

E la febbre scomparve

Toccare è entrare in comunione, scambiare calore ed energia. Al tocco del Signore si spegne la nostra febbre, guariamo dal nostro egoismo e diventiamo capaci di servire.



E poi essa si alzò

E' la stessa parola che si usa per indicare che Gesù "risuscitò". Nella suocera avviene il risveglio dalla morte dell'egoismo alla libertà nel servizio.

Si mise a servirlo

Servire non è un semplice segno di guarigione. Servire è espressione concreta dell'amore, che si concretizza con i fatti e in verità. Servire è la qualità più profonda di quel Dio che è amore. Gesù, lavando i piedi, ci disvela la sua essenza di Figlio uguale al Padre. La suocera di Pietro è un segno dell'umanità nuova che il Signore costruisce. Ella è il nostro modello. Ciò che conta infatti agli occhi del Signore non è il forte, lo stimato e il sapiente, ma il debole, il disprezzato e lo stolto. A lui tocca il privilegio di essere ultimo come il Signore: è costretto a servire, come lui. Il povero serve come il suo Signore; gli altri sono ancora a letto con la febbre. Per questo il Vangelo dice che la suocera serviva Gesù: ogni nostro servizio fatto al fratello è fatto al Signore.

Portarono molti indemoniati ... guarì i malati

Gesù accoglie tutti i perduto e si prende cura di loro. E' il Servo di Dio che con la sua com-passione guarisce le nostre ferite. Chi ama, porta il male dell'amato. E il Signore è tutto e solo amore. Gesù che muore in croce porta su di sé il peso dei nostri mali. Si fa nostro servo perché noi otteniamo la sua libertà che è servire per amore.

QUALE MESSAGGIO

Il miracolo della guarigione del servo del centurione è rendersi conto che il Signore Gesù si prende cura di ciascuno di noi. Il Signore infatti interviene e irrompe con la sua grazia nella nostra storia. Gesù guarisce i nostri piedi per camminare come lui, guarisce le nostre mani per accoglierlo, i nostri sensi per ascoltarlo, vederlo, toccarlo e gustarlo. Perché Gesù è segno dell'amore di Dio che interviene in nostro favore. Tuttavia chiede la nostra fiducia perché Dio è per noi e tutto vuole donarci, anche se stesso. Aspetta solo che noi lo chiediamo con fede. Così noi ci manifestiamo come segno dell'amore infinito del Creatore. Gesù si prende cura di noi: egli si fa nostro Servo che ci rende capaci di servire. Egli è il Servo che ci serve caricando su di sé il nostro male; e noi a nostra volta, serviti da lui come la suocera di Pietro, diventiamo come lui capaci di servire: "Amatevi come io vi ho amati" (Gv. 13,34): è il comando nuovo di Gesù. Il dono dello Spirito di Gesù ci sprona a fare agli altri ciò che vorremmo che gli altri facessero a noi.

DOMANDE

1. Gesù si prende cura del servo del centurione: lo verrò e io lo curerò! Che cosa vuol dire per noi curare? Quale stile di cura ci è chiesto oggi, perché possiamo in verità operare secondo il cuore di Gesù?

2. La suocera di Pietro, guarita (risorta) si mette a servire Gesù. Amata, dona amore. Amati, amiamo. Quale servizio per e con i malati ci chiede il Signore?

Preghiera conclusiva

Ti salutiamo Vergine Santissima, Madre e Salute degli Infermi. Ci rivolgiamo a te, o Madre della Pietà, che sai percorrere i nostri bisogni e sai ascoltare anche il gemito nascosto,

che non ha più parole e lacrime.

Soccorrici e intercedi per noi nelle prove e nelle tribolazioni della malattia,

donaci in ogni momento il coraggio e la pazienza.

Premurosa Sposa della Carità, modello di ogni cura, consiglia e sostieni quanti sono chiamati a lenire

le sofferenze del prossimo.

A te rimasta sotto la Croce del Salvatore del mondo, affidiamo le fatiche e le pene delle famiglie nel tempo della malattia e del lutto.

Tu, che lì sei diventata Madre dell'umanità,

aiuta e consola chi è nel dolore,

rinsalda e proteggi i vincoli familiari,

ispira le azioni di chi cura,

fa' che popoli e governanti siano sempre solleciti verso gli ammalati,

in particolare se poveri e soli.

Sii per noi Stella e Madre della Speranza e, come facesti a Betlemme e a Nazaret, continua a generare e a far crescere nei nostri cuori Gesù,

il fondamento e la meta di ogni speranza.

La sua Risurrezione e la certezza del suo ritorno glorioso, ci confortino nelle nostre attese e riempiano di gioia i nostri volti perché nel suo Nome saremo salvi, nel suo Amore avremo la vita eterna. Amen.

Giornata del Malato 2008

Nel Vangelo l'annuncio del Regno e la cura dei malati camminano insieme. Infatti Gesù aveva fatto questa consegna ai suoi discepoli: "Quando entrate in città, guarite (prendetevi cura) dei malati che vi si trovano e dite: "Si è avvicinato a voi il Regno di Dio". La Chiesa, fin dai suoi primi passi aveva tra le priorità il riguardo per i malati, seguendo l'esempio di Gesù, le cui giornate tipo erano contrassegnate dalla grande attenzione per i malati: "Venuta la sera, gli portarono molte persone indemoniate. Con la sua parola scacciò gli spiriti maligni e guarì tutti i malati" (Mt. 8,16). C'è di più: è la cura dei malati che lo qualifica come "l'invitato del Padre (Messia)". Agli inviati da Giovanni Battista che gli chiedevano se egli era veramente il Messia, Gesù risponde: "Andate e riferite ciò che voi udite e vedete: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito...". Qualcuno afferma che queste malattie hanno valore simbolico e si riferiscono all'evangelizzazione di gente che non vede le vie che conducono a salvezza, spiritualmente claudicante, ulcerata dal peccato, ma in prima battuta si riferiscono a malati reali, presenti nel tessuto della società, e in questo senso hanno interpretato quel brano gli apostoli nella loro missione evangelizzatrice. Ma noi ci domandiamo: "Che significa ero malato e mi avete visitato?". Nella Bibbia il verbo "visitare" è applicato in primo luogo a Dio che visita il suo popolo. La sua non è una visita frettolosa o saltuaria, ma durevole, puntuale, soprattutto nei momenti del bisogno, è benevola attenzione, è partecipazione alle vicende alterne della vita, è agire a favore, è prendere in mano la guida della casa, è benedire il popolo dandogli un abbondante raccolto nelle varie stagioni dell'anno. La visita di Dio fa parte della sua misericordia. Ad indicare questa presenza di Dio nella trama della vita umana, la Bibbia impiega lo stesso termine usato per indicare l'attenzione per i fratelli dei quali è necessario occuparsi, o il cuore di "una religione pura e senza macchia, che si prende cura delle vedove e degli orfani" (Gen. 1,27) e il visitare i malati che, con le altre opere di misericordia



corporale, costituisce la parte più rappresentativa della nostra religione cristiana. Per ogni cristiano, la "visita" al malato è non solo doverosa, ma singolarmente gradita a Dio, che concede in premio la vita eterna. "Venite benedetti del Padre mio ... ero malato e mi avete visitato". Evidentemente a suggerire le modalità della visita è il malato stesso, con le sue ferite, con il suo bisogno di essere assistito, trattato clinicamente, sostenuto nelle sue condizioni psico-morali e spesso anche sociali pesanti, rimesso in salute. Noi Unitalsiani siamo interpellati in prima persona. Ci sono situazioni di solitudine, di ansietà e di sprovvedutezza, che fanno appello alla nostra presenza, alla nostra "umanità" nel significato morale di solidarietà e prontezza all'aiuto. C'è larghissimo spazio per una visita che assicuri vicinanza, appoggio morale e fratellanza. Questo ci chiede il Signore e sarà da lui premiato. La Beata Madre Teresa di Calcutta un giorno entrò nel tugurio di un povero uomo. La povertà e la sordidezza dell'ambiente riflettevano la miseria fisica e morale del malato, che non aveva più la forza per aiutarsi, né la voglia di sopravvivere. Madre Teresa cominciò ad occuparsi di lui, a ripulirlo, a rinfrescarlo con biancheria pulita, e poi mise in ordine la stanza. Vide sul comodino un candeliere, non privo di un certo valore. E chiese: "Perché non lo accendi?". E lui le rispose: "Perché nessuno viene a trovarmi!". "Se mi prometti che lo accenderai, gli disse Madre Teresa, ti manderò una suora a prendersi cura regolarmente di te". Madre Teresa fu di parola. Gradualmente il pover'uomo ritrovò la forza e il gusto di vivere. La risposta di noi cristiani alla sofferenza, al dolore, alla malattia deve essere sempre improntata a misericordia. Facendoci carico del male, noi contribuiamo alla salute e al benessere. La gentilezza, la delicatezza, ma anche l'efficacia, la scientificità con cui dobbiamo operare, sono intimamente legate alla misericordia, che è rispetto e accoglienza per ogni persona, espressione del Signore. Il prendersi cura di chi soffre, come proposto dalla nostra fede, è motivo di civiltà e di progresso. Guai al giorno nel quale solo le persone sane, pienamente consapevoli e capaci avessero cittadinanza sulla terra: prevarrebbe la logica dei forti; si svilupperebbe una umanità

crudele e ingenerosa. Permettete ora anche una semplice parola sul visitare i carcerati. La presenza della Chiesa nelle carceri, sia i cappellani che il grande numero di volontari, testimonia il perdono, la speranza di redenzione e di cambiamento insieme con il grande impegno per la giustizia anche nei confronti di chi ha commesso dei reati. Ma non sono solo le sbarre a creare le prigioni. Oggi nella nostra società esistono prigioni che noi uomini costruiamo a causa delle nostre debolezze, perché diamo fiducia a cattivi maestri, per la fragilità delle capacità educative della famiglia, della scuola, dei mezzi di comunicazione, della società in generale. Esiste a mio parere una prigione che è la madre di tutte le prigioni. Si tratta dell'individualismo e della

discriminazione così diffusamente predicata e praticata che può essere chiamata in termini laici "mancanza del senso dell'umanità" e in termini cristiani "mancanza di amore per il prossimo". Quale potrebbe essere allora il nostro prendersi cura dei carcerati? Innanzitutto dobbiamo diventare sempre più capaci di relazione, di amicizia, di far comunità: è insomma saper declinare concretamente nella vita il comandamento dell'amore che Gesù ci ha donato. Dobbiamo saper ricominciare a parlare della vita come un dono e una missione, che diventa impegno per la giustizia e la solidarietà. È un compito urgente e affascinante, per cui invociamo l'aiuto del Signore e della Madonna, nostra Madre e sorella. E vorrei concludere la nostra riflessione sul "visitare i malati e i carcerati", leggendo in Santa Bernardetta l'esperienza della sofferenza. Ella ha vissuto l'attenzione e il servizio ai malati, condividendone amorevolmente il loro cammino di croce, memore che la Vergine Immacolata non le aveva promesso una vita felice su questa terra, ma la felicità eterna nell'al di là; ha vissuto pure in prima persona l'esperienza della malattia, in una luce di fede e di amore.

Santa Bernardetta ha vissuto accanto al malato una presenza umile e fraterna, amorevole e decisa: ha sempre aiutato chi era provato dalla sofferenza a vivere con tutte le forze per la famiglia, gli amici, le persone che prestavano le cure e per Dio, senza cadere nel ripiegamento su di sé. In questo Bernardetta mi sembra ci consigli rapporti veri con le persone perché il malato è una persona che va valorizzata in quanto tale, perché è una persona viva. Ma nel 1976 Bernardetta, da infermiera, diventa malata. Ora è lei che ha bisogno di tutti e questo le provoca un senso di umiliazione. Tuttavia il suo pensiero corre subito a Nostra Signora, la Vergine Maria e afferma che come la Madonna, anche noi dobbiamo stare saldi ai piedi della croce, piuttosto che lamentarci e collaborare per la conversione dei peccatori. E tutto riporta al Signore Gesù Cristo perché il Suo volto è contemplato negli amici sofferenti. Auguriamoci che con l'aiuto del Signore e della Vergine Maria, anche noi possiamo vivere questo cammino.